

Negli "Amanti," di Levi si specchiano le coppie romane

Il pittore dei contadini calabresi presenta al pubblico una serie di litografie, disegni, olii, tempere e pastelli - Dall'arte sociale all'arte "privata"

Questa Mostra di Carlo Levi a « Il Pincio », presentata da Italo Calvino, alla insegnade « Gli amanti », anzi « degli Amanti », comprende una serie di litografie, di pastelli, disegni, olii e tempere, tutti sul medesimo tema: uomo e donna avvinti nell'abbraccio, visti di fanciulle e di adolescenti che si incontrano nel più antico rito del mondo, il bacio. Se il pubblico romano non conoscesse la maggior fatica del pittore e non fosse stato con lui solidale dinanzi ai suoi « contadini calabresi » in questa galleria nel 1953 e successivamente alla Biennale di Venezia, si farebbe una idea diversa della natura di Carlo Levi, « pittore d'amore » 1955: tanto il tema è ripetuto, non solo nell'argomento ma nel modo: nel giro di braccia che si stringono, di bocche che si cercano, fino all'ossezione; qui non ci troviamo di fronte a uomini e donne determinati, con nome e cognome, i quali, tra le molte avventure di questa esistenza han voluto scegliere quella dell'amore; ma a simboli deliziosi e patetici di Cupido, di cui interpretano l'eterna commedia; una sorta di mitologia è di scena alla Mostra, assai più prepotente dei sentimenti; il quale, Levi lo sa, è qualche cosa di assai meno interessato e di più libero, è qualche cosa di meno tipico dell'abbraccio e del bacio.

Questi « eroi dell'amplesso » han tutti i riccioli del fauno e dell'aulete, sorridono spesso con l'enigmatica espressione degli Etruschi; e le donne che acolgono la loro passione, benché talvolta sgomento, come si addice a chi della carne avverte un peso più responsabile e doloroso, hanno movenze, capigliature, ereditate in tempi diversi da questi: e mi sorge il sospetto che senza una forte raccomandazione delle « Veneres cupidinesque » non si sarebbero potute offrire in quella maniera. « Ma — si dirà — l'amore vero, completo, è nudo; mescola epoche, riconduce a una eterna unità; cercare il «realismo» coi canoni

neorealisticci anche nell'intimità dell'alcova, sarebbe per lo meno indice di cattivo gusto ». D'accordo: però questi eroi nudi esprimono, prima ancora che il sentimento che li mosse, movimenti al quanto parnassiani, dove gli echi del grande passato figurativo, dalla scultura greca alla pittura pompeiana, dai ritmi grafici del Pollaiolo, ai chiaroscuri quasi barocchi del Greco, prendono la mano al pittore. Direi che la Mostra di Levi stavolta sia più dotta del necessario; nella insistita ricerca della più in-

Ma lo specchio non è magico affatto: l'amore è uno dei tanti sentimenti, anzi, uno dei tanti momenti dell'uomo contemporaneo; ed era all'uomo contemporaneo che Levi doveva guardare, non al mito: il proposito di uscire, almeno una volta, dagli argomenti sociali, per abbandonarsi alla poesia dell'intimità, quel contraddirsi per non essere conformista, son tutti fatti che tornano a suo onore; ma il modo di questa azione non mi pare altrettanto nobile: il suo modo di vedere gli iamanti è

ge figure e non autoritratti, se dipinge amanti e non l'amore in astratto, io credo che gli sia necessario uno sguardo più umile, direi più umano; affinché i giovani satiri e le malinconiche ninfe da lui ritratti, sian liberi di recitare a loro modo, anzi siano liberi di non recitare affatto.

La Mostra, come ognuno può immaginare, è al centro della curiosità e dell'interesse dell'ambiente artistico romano; e tra i molti disegni (in cui il pudore, per quella sorta di pagana fiducia nel sesso che Levi manifesta, nobilita le scene più intime), taluni risultano di fattura assai libera ed elevata, nel segno, se non nella penetrazione, assai simili alla pittura dell'artista; tanto che Levi ha potuto bellamente incominciare come quadri di cavalletto, quasi ad ammonire chi guarda che l'opera da lui compiuta è andulata e non aspetta altro.

MARCELLO VENTUROLI



Carlo Levi: « Gli amanti »

tima delle libertà, il pittore è « legato »; nella persuasione di rappresentare oggi l'amore di Omero perché il cuore dell'uomo rimarrà sempre il medesimo, l'artista appare retrospettivo: Levi è stato tradito dalla sua buona fede, dalla sua illimitata fiducia nel suo sentire « privato », quasi che tra lui « senza problemi », in completo e felice abbandono dei suoi sensi e lui uomo nuovo, realista, ogni contrasto fosse sannato, ogni dualismo trovasse la sua somma, dentro il magico specchio dell'amore

troppo poco legato alle ragioni, profonde, e in ogni epoca diverse, in ogni epoca riconoscibili, di questo sentimento.

Io non voglio con questo aver l'aria di suggerire al pittore quale poteva essere la via da seguire per persuadere i critici misogeni alla sua buona causa: Levi scelga l'amore che crede, l'amore muto, sorridente di nulla, trasalito, l'amore in cui regna sovrano il piacere, in cui per giorni, per settimane due persone — beate loro — non facciano altro; ma, se dipin-

Le pri

VACANZE A MONTECARLO

Un film che cerca il suo bene negli intrecci della commedia; vi spira aria di farsa allegrotta. Vi incontriamo Audrey Hepburn non ancora passata attraverso le vacanze che la resero famosa: quelle romane. Esile e sopraccigliata la deliziosa attrice figura qui in una parte di fondo; ma quando aggiunge la sua voce a quella del coro lascia presagire, con la sua grazia, i successi futuri. La trama, anch'essa assai esile, si articola, attraverso equivoci e garbugli, sui casi di un bimbo conteso, poiché, chi per una ragione chi per un'altra, tutti ritengono di essergli padre, madre o nonno. Difficile è pesare il filo e stirpare la intricata matassa del racconto farcito, oltre che di situazioni amene, di numeri musicali eseguiti dall'orchestra di Ray Ventura, un complesso jazzisti-